

Mercoledì 16 luglio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



I pm chiedono l'archiviazione della denuncia: non fu spionaggio politico. Resta indagato il «bonificatore»

## La microspia era solo un imbroglio Nessuno controllava Berlusconi

L'ha messa la ditta incaricata dal Cavaliere di «bonificare» la casa

### Per la cimice Si pensò ai servizi deviati

I partiti politici, attraverso i loro leader, l'11 ottobre, quando Berlusconi denunciò di aver trovato la microspia nello studio di via del Plebiscito 102, espressero solidarietà al leader di Forza Italia. Ci fu chi pensò ai servizi segreti deviati e chi ad una lotta politica senza esclusioni di colpi. Il presidente di An, Gianfranco Fini, sottolineò che il fatto era «gravissimo» e che in Italia «c'è qualcuno che attenda alle libertà fondamentali del cittadino». Il leader del Pds, D'Alema, invece, parlò di «fatto molto grave». «A Berlusconi ho espresso il mio giudizio sulla gravità della cosa», disse, consigliandolo di denunciare l'episodio che secondo me si inserisce in un clima di sospetti, manovre, intrighi e veleni che rischiano di rendere torbida la situazione del nostro paese». «Bisogna reagire con fermezza e serenità - affermò il segretario della Quercia -. Nulla sarebbe più dannoso di un confuso scambio di accuse senza senso». Pierferdinando Casini, del Ccd, affermò che «il fatto della microspia denunciato da Berlusconi è grave e allarmante. Ci aspettiamo che il presidente Prodi voglia la più presto, come ha già dichiarato, ordinare un'inchiesta e conseguentemente prendere le necessarie decisioni». Casini era certo: «Nel mirino ci siamo noi del Polo e in particolare Berlusconi ed è eloquente in proposito che le nostre riunioni fossero spiate. Non ci faremo intimidire, ma è bene che l'opinione pubblica sia informata». Prodi, dal canto suo, affermò che era stato informato «ho chiesto già tutti i ragguagli e le precisazioni - disse - spero che sia solo un allarme, perché questo delle microspie è un fatto indegno di un paese civile».

ROMA. Credeva di aver smascherato un clamoroso tentativo di spionaggio politico ai suoi danni. E, invece, si trattava di una truffa. Apparentemente ad alta tecnologia, questo sì. Ma sempre truffa. Architetata da chi e perché resta ancora da spiegare, almeno nei dettagli. Il furente Silvio Berlusconi che convocò giornalisti e telecamere nel suo studio di via del Plebiscito (era l'11 ottobre del '96) per denunciare il grave attacco portato alla libertà di esprimere opinioni e colloquiare con i collaboratori nel suo studio, non immaginava certo che dopo nove mesi i magistrati incaricati dell'inchiesta avrebbero affermato, senza ombra di dubbio, che di spionaggio non era proprio il caso di parlare. Ma che bisognava, piuttosto, inquisire chi aveva approfittato della situazione per inserire nell'aeratore la microspia, in verità abbastanza voluminosa tanto da essere scoperta con facilità dal «bonificatore», Paolo Izzi, che ora è chiamato a rispondere di truffa.

Solo lui, per il momento. Il procuratore aggiunto Vittorio De Cesare e il sostituto Pietro Saviotti che hanno condotto l'indagine hanno, infatti, inoltrato al Gip una richiesta di archiviazione della denuncia presentata da Berlusconi con la quale si ipotizzavano i reati di violazione di domicilio, intercettazione abusiva e abuso d'ufficio nonché per lo spionaggio che era stato invece ipotizzato dalla Procura. E, contemporaneamente, hanno sollecitato il Gip a trasmettere nuovamente gli atti all'ufficio del Pubblico ministero affinché proceda nei confronti di Izzi per truffa e simulazione di reato. Questo per il momento. Anche perché resta tutta da chiarire la posizione del custode dello stabile di via del Plebiscito nonché uomo di fiducia di Berlusconi che avrebbe consigliato di utilizzare la società «Sirt Service» di Pomezia di cui Paolo Izzi è titolare ma anche tecnico e di un agente del Sismi che avrebbe assistito all'operazione di bonifica, ma sulla cui presenza, finora, nessuno aveva fatto parola. Se le richieste dei magistrati De Cesare e Saviotti saranno accolte dal Gip le indagini proseguiranno proprio per capire se responsabile della finta intercettazione ambientale sia solo il tecnico, oppure anche le altre due persone presenti alla verifica avvenuta un paio di giorni prima che Berlusconi si decidesse a denunciare l'accaduto. Ma anche chi potrebbe aver commissionato il tutto. Se le indagini non dovessero avere ulteriori sviluppi il fascicolo verrebbe trasmesso per competenza alla Procura circondariale della capitale.

Quello che sembrava l'episo-

dio clou di un autunno di veleni, in seguito al lavoro dei magistrati, ha via via assunto i connotati di uno squallido tentativo di truffa. C'è chi parla di difficoltà economiche che avrebbero spinto Izzi alla messa in scena, forse con l'obiettivo di guadagnarsi la fiducia del Cavaliere e, quindi, un appalto più a lunga durata. Ma al momento si possono fare supposizioni visto che il tecnico si lascia andare solo ad amare considerazioni e non fornisce alcuna spiegazione dell'accaduto: «Sono nauseato e stanco di tutta la situazione, ma non ho paura di parlare. Solo che questo non è il momento. Quando sarà il caso parlerò». Un contributo importante potrà venire anche dal misterioso agente del Sismi che nonostante il ritrovamento non sentì il bisogno di denunciare l'accaduto al suo ufficio, istituzionalmente preposto al contrasto dell'attività di spionaggio. Ma anche da Aldo Puri, uomo di fiducia di Berlusconi, anche lui presente nella stanza sottoposta a «bonifica» poiché solo da pochi giorni vi era stato allestito lo studio privato del Cavaliere che si era trasferito in via Plebiscito con l'intera organizzazione di Forza Italia. Resta anche da chiarire gli interessi politici che potrebbero, eventualmente, esserci stati nel creare una situazione di spionaggio come quella conseguente al ritrovamento di una «cimice» nello studio del maggior esponente della coalizione di opposizione. Che, stando alle spiegazioni fornite da Paolo Izzi, in quei giorni era (a dispetto dell'apparenza un po' casareccio) un congegno altamente sofisticato. Da far funzionare a distanza in modo che la durata delle batterie fosse la maggiore possibile e capace di trasmettere anche ad una distanza di trecento metri. Mentre invece sembra che l'apparenza, in questo caso, non abbia ingannato. E che la cimice fosse rudimentale come il suo aspetto faceva supporre.

Il mondo politico, all'epoca, reagì con forza, allarmato davanti a quanto avvenuto nell'ufficio privato di Silvio Berlusconi. Ieri il solo Cesare Previti ha commentato l'accaduto: «Mah, vorrà dire che siamo stati vittime di questa cosa. Se la magistratura è giunta a queste conclusioni... Del resto io non sapevo nulla e continuo a non sapere nulla di questa storia mentre Berlusconi ha fatto bene, ad ogni modo, a denunciare quel ritrovamento. La verità - aggiunge Previti - è che tutto questo è una questione molto marginale rispetto all'irriducibile che è in piedi oggi...».

Marcella Ciarnelli

### LE TAPPE DELL'INCHIESTA

**9 OTT** Viene rinvenuta la cimice nell'ufficio romano di Berlusconi, in via del Plebiscito.

**11 OTT** Soltanto due giorni dopo, il leader di Forza Italia denuncia, in una conferenza stampa, il ritrovamento della microspia. La denuncia alla magistratura arriverà il 14 ottobre.

**15 OTT** Nella redazione dell'Adn-Kronos viene lasciato un floppy disk con la registrazione di un anonimo che confessa di essere il costruttore della cimice. La microspia, si afferma nel floppy, sarebbe stata sistemata per conto di un esponente di Forza Italia.

**16 OTT** L'ex deputato di Forza Italia Michele Caccavale denuncia: «qualcuno voleva piazzare una cimice nella casa di Berlusconi già un anno fa. Ricordo che me lo confidò Giuseppe Lazzarini».

**17 OTT** Lo stesso Lazzarini conferma l'episodio: «fui contattato ma rifiutai, erano persone vicine ai politici del Polo». Caccavale e Lazzarini vengono sentiti come testimoni.

**14 LUG** Berlusconi viene ascoltato, nella veste di denunciante, dal procuratore aggiunto Vittorio De Cesare e dal sostituto Pietro Saviotti che cercano di sapere se effettivamente qualcuno all'interno di Forza Italia potesse avere avuto qualche interesse nello spiare le attività e gli incontri del leader del Polo.

Dopo mesi di indagini la procura romana chiede l'archiviazione della denuncia di Berlusconi, che ipotizzava i reati di spionaggio politico e violazione di domicilio, per insufficienza del fatto e chiede di procedere per truffa e simulazione di reato nei confronti del tecnico Sirt, Paolo Rizzi.

### Il personaggio

Izzi indagato per simulazione di reato

## Il tecnico romano sotto accusa «Non posso dire chi mi contattò»

Il «bonificatore» di via del Plebiscito respinge le accuse: «ho agito in buona fede». Ma secondo i magistrati non aveva mai fatto bonifiche e aveva guai con le banche.

ROMA. «Preferisco mantenere il riserbo. Mi capisca, sono ancora sotto inchiesta. Qualche giorno fa sono stato convocato dagli inquirenti che hanno fatto controlli anche nei nostri uffici commerciali». Paolo Izzi, da cinque anni direttore tecnico della Sirt Service, è il famigerato bonificatore contattato dal custode dell'immobile di via del Plebiscito nonché l'autore del ritrovamento della microspia nell'ufficio del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «La microspia era incastrata nel radiatore in modo precario - dichiarò il tecnico subito dopo il ritrovamento della cimice - Era fissata con un adesivo. Insomma: un lavoretto fatto in fretta e furia».

I magistrati della procura della Repubblica di Roma, adesso, pensano che a farlo - quel lavoretto - sia stato proprio lui. Perché? Per conto di chi? Alcuni esperti di «cimici», contattati in quei giorni, spiegarono all'Unità che il congegno ritrovato nello studio di Berlusconi era «tecni-

camente rozzo». «Apparecchiature simili si vendono per posta. Ci sono mamme che le usano per verificare se i loro bambini piangono», dichiarava uno di loro. Dallo scorso aprile, Izzi è indagato per le ipotesi di reato di truffa (ai danni del leader di Forza Italia) e simulazione di reato. Dal suo ufficio di Pomezia (in provincia di Roma), però, il bonificatore continua a respingere ogni accusa e ribadisce di avere agito in maniera cristallina.

«Non posso dire da chi sono stato contattato per effettuare i controlli nell'ufficio di Berlusconi - afferma - Posso dire, invece, che siamo stati fortunati a trovare la microspia, nella via un po' di fortuna ci vuole. Certo, se avessi saputo prima quello che mi sarebbe successo, avrei volentieri evitato di fare la bonifica. Come potevo immaginare che per quella microspia si sarebbe scatenato uno scandalo a livello internazionale?».

Izzi, quindi, nega ogni re-

sponsabilità. Come dire: «Ho fatto il mio lavoro, la microspia c'era e non l'ho messa io».

Prima di indirizzare le indagini su di lui i magistrati della procura di Roma, il pubblico ministero Saviotti e il procuratore aggiunto De Cesare, avevano analizzato la microspia risalendo alla ditta costruttrice che ha sede a Milano e al grossista.

In tutto, di quel modello di cimice, ne erano stati prodotti 120 esemplari. Per 100 esemplari inquirenti ed investigatori sono riusciti a ricostruire l'utilizzo: erano stati quasi tutti presi in affitto da forze dell'ordine per operazioni legittime. Per 20 invece la risposta è stata: la microspia non è stata recuperata o è andata distrutta.

Poi i sospetti si sono spostati su Izzi, sul fatto che il tecnico, fino a quel momento, non aveva fatto mai alcuna bonifica e che aveva guai economici con le banche. Dal canto suo Izzi ha sempre negato ogni responsabilità.

## In aula la riforma del 513

ROMA. La Camera dei deputati discuterà oggi le modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale. Lo ha deciso la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, stabilendo inoltre che il termine per la presentazione degli emendamenti viene fissato alle ore 14.

La conferenza dei capigruppo ha anche stabilito il calendario dei lavori settimanali di Montecitorio. Sempre per oggi, è previsto anche l'esame, da parte dell'assemblea, delle norme sull'authority delle telecomunicazioni, annunciato da tempo.

Per domani, è in calendario la discussione delle sezioni stralcio per il contenzioso civile, la votazione di un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli del disegno di legge (e non del decreto, che è stato in un certo senso «ritirato») sul terremoto dell'Irpinia. Al terzo punto, l'esame delle modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale.

Il ministro Flick fornisce al Parlamento i dati dei provvedimenti disposti dalle procure in tutta Italia

## È Roma la città dove si «intercetta» di più

I magistrati di Piazzale Clodio, tra il 1990 e il 1995, hanno disposto 10050 «telefoniche e ambientali». Quelli di Milano, invece, 7179.

### L'HIT PARADE DELLE INTERCETTAZIONI

I dati forniti dal ministro della Giustizia non sono ancora completi ma comprensivi delle intercettazioni ambientali.

| Distretto     | Totale | 1990  | 1991  | 1992  | 1993  | 1994  | 1995   |
|---------------|--------|---|-------|-------|-------|-------|--------|
| Brescia       | 3.117  | 400   | 488   | 591   | 578   | 575   | 485    |
| Roma          | 10.050 | 1.084   | 1.201 | 1.578 | 1.941 | 2.123 | 2.302* |
| Milano        | 7.179  | 880   | 498   | 1.038 | 1.089 | 1.183 | 2.491  |
| Caltanissetta | 2.555  | 202   | 332   | 473   | 552   | 531   | 465    |
| Palermo       | 7.170  | 705   | 728   | 957   | 1.489 | 1.685 | 1.606  |
| Catania       | 4.903  | 525   | 637   | 849   | 978   | 986   | 928**  |
| Firenze       | 7.541  | 718   | 988   | 1.351 | 1.489 | 1.539 | 1.456  |
| Messina       | 2.344  | 188   | 245   | 409   | 395   | 520   | 587    |
| Torino        | 3.279  | 251   | 274   | 632   | 701   | 746   | 675    |
| Genova        | 862    | Per il solo 1995  |       |       |       |       | 862    |
| Venezia       | 1.262  | Mancano la procura del tribunale di Bassano, di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e tutte quelle circondariali |       |       |       |       |        |

\* Mancano i dati delle procure circondariali, eccetto Velletri e Latina  
\*\* Mancano i dati della procura del Tribunale  
Fonte: AGI P&G Infograph

ROMA. È Roma, con diecimilacinquantadecreti, la città italiana nella quale la magistratura ha richiesto il maggior numero di intercettazioni telefoniche: in coda troviamo invece Venezia e Genova ma solo per la mancanza dei dati fatti avere dal ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, al Parlamento in risposta ad una interrogazione presentata da un gruppo di deputati di Forza Italia.

I parlamentari forzisti Possa, Maiolo, Romani, Gastaldi, Cicu, Deodato, Berruti, Masiero, Marras e Michelini avevano chiesto al Guardasigilli di essere messi a conoscenza dei dati sul numero totale dei decreti di intercettazione telefonica quindicinale disposti dall'autorità giudiziaria in tutte le procure della Repubblica italiana tra il 1990 e il 1995.

I deputati azzurri predevano spunto dalla vicenda dell'inchiesta sulle telepromozioni e dalla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche avvenuta nel

luglio dello scorso anno, tra Pippo Baudo ed il suo manager, Armando Gentile.

I deputati volevano anche conoscere il numero di quelli emessi dalle singole Procure e, in particolare, quanti erano i decreti emessi in Lazio, Lombardia, Sicilia e Toscana.

Da notare che nei dati forniti al Parlamento dal ministro di Grazia e giustizia non sono indicati quelli riguardanti Napoli non essendo pervenuta alcuna indicazione da quella procura della Repubblica.

Il ministro di Grazia e giustizia Flick afferma di aver chiesto i dati tramite la direzione generale degli affari penali del ministero di via Arenula in quanto non sono previste rilevazioni periodiche sull'argomento.

Gli elementi raccolti non sono tuttavia completi perché mancano quelli di alcuni distretti e, inoltre, il Guardasigilli spiega che «i dati sono comprensivi

delle intercettazioni ambientali, che però sono state evidenziate distintamente solo da alcuni uffici giudiziari». Ecco alcuni dei dati.

La procura di Brescia (impegnata tra l'altro nelle indagini che riguardano gli esposti anti Di Pietro e anti pool milanese) ha ordinato 3117 intercettazioni, mentre quella di Caltanissetta (impegnata tra l'altro nelle inchieste di mafia e nei processi sulle stragi di via D'Amelio e Capaci) ne ha ordinate 2555. La procura della Repubblica di Milano (impegnata in particolare nelle inchieste su Tangentopoli) ha ordinato nello stesso periodo 7179 intercettazioni.

Quanto alla procura della Repubblica di Roma, in vetta alla classifica dei provvedimenti, questa ha ordinato diecimilacinquantadecreti, mentre i magistrati palermitani ne hanno ordinate nello stesso periodo settemilacentosettanta.

### E Berlusconi disse:

«Spiavano l'opposizione»

Ecco cosa dichiarò il Cavaliere durante la conferenza stampa dell'11 ottobre:

«Nel corso di una verifica è stata trovata nel mio ufficio di presidente di Forza Italia, dietro la scrivania, all'interno di un radiatore, una microspia funzionante che vi mostro»

«La microspia, collegata ad una batteria di lunga durata, un congegno assai sofisticato ma facilmente reperibile sul mercato, aveva un raggio d'ascolto fino a trecento metri»

«Per mesi hanno potuto ascoltare tutto ciò che si diceva qui, sono stati spiati i vertici del Polo. Le discussioni tra me, Fini, Buttiglione e Casini, hanno potuto sentire le conversazioni telefoniche e quelle dirette»

«Viviamo in un paese dove si viola non solo la libertà del cittadino, garantita dalla Costituzione, ma si opera una violenta interferenza nell'ufficio di colui che è il leader dell'opposizione»

«Anche su Arcore ci sono sensazioni strane sulle quali ho sempre sorvolato, poiché sono un tipo solare, ma che oggi vedo sotto altra luce. Ora andrò a verificare»

«Assistiamo alla volontà di questo governo di limitare la libertà personale attraverso l'intervento sul fisco. Così arriviamo allo stato di polizia»

P&amp;G Infograph

### Videoconferenze Folena: «Fare presto»

«Mi auguro che il Parlamento approvi presto la legge sulle videoconferenze». Lo afferma Pietro Folena, responsabile Giustizia pds secondo cui «sarebbe uno straordinario segnale di una comune volontà di far rispettare il 41 bis per i boss mafiosi, di far cessare lo scandaloso «turismo giudiziario», e di impedire possibili scarcerazioni vista la lunghezza dei processi e la loro contemporaneità... Questa legge consentirebbe inoltre - sostiene Folena - un forte risparmio di risorse, visto il costo esosissimo delle continue trasferte». Deciso apprezzamento per le parole di Folena dal sottosegretario alla Giustizia Ayala che quella legge sostiene da tempo.